

«Il carisma personale che avvicina l'istituzione»

Il gesuita padre Costa ospite della Cisl a Brescia: «I gesti rinnovano la responsabilità nella carità»

■ «La libertà d'animo di compiere gesti che, in quanto primi passi del pontificato, abbiano la forza di cambiare le regole» riassume padre Giacomo Costa, gesuita, direttore della rivista «Aggiornamenti Sociali». A Brescia su invito della Cisl per una stimolante riflessione intitolata «Ti presento Francesco!», grazie all'amicizia del segretario Enzo Torri incontra il cronista per un libero scambio di riflessioni che muove dalla sorpresa e dalla gioia che caratterizzano la rapida ed innovativa elezione. Con il rischio che non si vada alla radice dell'accaduto.

Padre Costa conferma una sensazione provata in Piazza S. Pietro, appena annunciato che il Papa c'è, ha quella storia personale, ha deciso di chiamarsi Francesco: il cardinal Bergoglio è figlio di una spiritualità strutturata dentro la Chiesa cattolica, quella dei gesuiti. La semplicità e l'informalità, l'umanità e il sogno coltivato di una Chiesa povera scandite dal tratto personale, poggiano sulle fondamenta di quella spiritualità: il discernimento

della strada da percorrere. Il Papa buono, che ricorda Giovanni XXIII, non è un frutto raccolto fuori dall'orto della Chiesa. Nella Chiesa, non da ieri, alcune questioni di fondo si rinnovano, coesistono, competono fino a far teorizzare un'alternanza storica nelle connotazioni della personalità dei Papi.

FRANCESCO
«Nel nome unisce carisma ed istituzione in una sorgente di fedeltà creativa alla propria missione»

Padre Costa - annotato che «se questi sono i primi passi del pontificato, verrebbe da dire: ne vedremo delle belle» - affronta i versanti del carisma e dell'istituzione, che Papa Bergoglio mette insieme con la scelta del proprio nome: «La forza di Papa Francesco, che ha impressionato il mondo, viene proprio dal fatto che la figura centrale della vita della Chiesa propone unite, nella sua stessa persona, le due dimensioni».

Non si tira indietro davanti alla domanda, apparentemente provocatoria e molto concreta, sul come andrà a finire. Riassume: «C'è chi sogna che il riformatore abbatta l'istituzione, c'è chi auspica che alla lunga l'istituzione prenda il sopravvento sulla novità:

ognuno cerca di tirare il nuovo Papa dalla propria parte». Invece? «La sfida che Francesco ha di fronte è trasformare la tradizionale separazione - e talvolta opposizione - tra Chiesa carismatica e Chiesa istituzionale, in una sorgente di fedeltà creativa alla propria missione. Potranno sostenerlo in questo sforzo la spiritualità e la tradizione organizzativa della Compagnia di Gesù, concepita dal suo fondatore, sant'Ignazio di Loyola, come istituzione carismatica. Un'istituzione capace, attraverso la dinamica del discernimento e dell'obbedienza, di mettere la propria struttura a servizio dei doni che Dio fa a ciascun membro, così da trasformare il carisma dei singoli nella carica carismatica dell'insieme».

Papa italiano, europeo, latino-americano, africano, asiatico? Il toto Papa ha vissuto per settimane sulle ipotesi. Padre Costa, che non nasconde l'attenzione privilegiata per ciò che viene da oriente - quel cardinale filippino non buca solo la simpatia - continua la lettura in chiave di carisma ed istituzione: «Il carisma di Papa Francesco si è imposto come evidente, ma senza mai risultare aggressivo o schiacciante: un assaggio dell'esperienza di una Chiesa



I gesti

■ **Sopra: Papa Francesco tra la folla festante in Piazza S. Pietro con la maglietta del San Lorenzo, la squadra fondata oltre un secolo fa da un padre gesuita, donatagli da un pellegrino argentino. Sotto: padre Giacomo Costa, direttore della rivista dei gesuiti «Aggiornamenti sociali»**

che sta "quasi alla fine del mondo", fatta di periferie, di povertà vissuta in modo semplice e gioioso, che rompe l'immaginario occidentale del cristianesimo, ma di cui abbiamo subito cominciato ad avvertire il gusto. La cordialità, l'immediatezza, la ricerca del contatto diretto, un Papa che si comporta come "uno di noi", incrinano la per-

cezione della distanza che le persone comuni hanno nei confronti della Chiesa e più in generale delle istituzioni, una distanza che si trasmuta facilmente in distacco, sospetto, risentimento e addirittura rabbia. Spezzare questo circolo è il primo grande servizio del carisma all'istituzione».

Adalberto Migliorati

Tre gesti: l'essenziale, la preghiera, il silenzio

■ «Per chi occupa un incarico istituzionale, la vera sfida non è tanto quella di essere carismatico, ma di rendere carismatica l'istituzione» evidenzia padre Costa, prima dell'incontro con i cislini.

Indica tre gesti che «trasmettono il carisma di Papa Francesco, ci permettono di scorgere le radici e di gustarne più in profondità la ricchezza». Il primo: «La costante attenzione all'essenziale, alla sobrietà».

Il secondo è la richiesta di pregare Dio perché benedica il nuovo vescovo di Roma: «Vi ritroviamo la convinzione che Dio è all'opera in tutta la creazione ed in ogni persona, e che la prima cosa di cui tutti, Papa compreso, abbiamo bisogno è di scambiarci i doni che riceviamo da questa presenza. Il terzo gesto «che tocca ancora più nel profondo, è la richiesta di fare spazio al silenzio in una società che lo riduce a pausa fra suoni o rumori».

Infine la sollecitazione: «Confinarsi in una posizione di spettatori, quella che occupiamo davanti agli schermi televisivi, sarebbe una scelta perdente. Il successo del pontificato che si è appena aperto, in particolare rispetto alla capacità della Chiesa di abitare in modo creativo e fecondo la tensione fra carismi ed istituzioni, è affidato tanto alle mani di Francesco quanto alle nostre».

a. mi.